



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

<http://www.iliesi.cnr.it>

<http://www.iliesi.cnr.it/covid19.php>

## Illness in ConText

parole di filosofia e orientamento nella pandemia

testi e articoli

Niccolò Machiavelli, *Descrizione della peste di Firenze dell'anno 1527*, in *Opere di Niccolò Machiavelli, Cittadino e Segretario Fiorentino*, 8 tomi, s.l., s.n.t., 1796-1799: VIII, pp. 49-74.

Parole chiave: **epidemia/peste**

## DESCRIZIONE

DELLA PESTE DI FIRENZE

*Dell' anno 1527.*

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI.

---

 PROEMIO (1)

**D**ilettissimo e da me molto onorato  
Compare. (2)

Sebbene la vostra dolce compagnia mi  
è stata sempre giocondissima, e sempre

---

(1) Questo Proemio non è di mano del Machiavelli.

(2) Non si è trovato qual sia la persona, a cui è diretta questa descrizione. Qualche leggiero indizio farebbe sospettare che fosse a Filippo Strozzi.

ho preso singolar piacere non solo degli onesti e cortesi costumi, ma de' piacevoli ed umanissimi ragionamenti vostri, non però, per esserne stato qualche volta privo, come più volte è avvenuto per esser voi assente, o in più gravi occupazioni implicato, ho sentito pari dolore, anzi nè anche simile in parte alcuna a quello che al presente sento, per il lungo dimorar vostro lontano dalla città; il che io attribuisco a due principali cagioni. L'una credo che sia che crescendo sempre la vostra benevolenza verso di me, con la continuazione di moltiplicarne gli infiniti vostri benefizj, conviene ancora che cresca l'affezione mia verso di voi, quantunque, sendovi io in tanti modi più anni sono obbligato, non pensassi che appena fosse possibile che più crescere potesse. L'altra cagione è che se egli è vero che la moltitudine delle cose, e la diversità di quelle distraiga le umane menti, io confesserò che la varietà delle conversazioni di molti amici, la quale al presente mi manca, non mi lasciava profondare così intensamente nella recordazione e considerazione di voi solo amico, e della vostra gentilissima consuetudine; della quale, sen-

done ora privato, mi accorgo che io manco in tutto di quel piacere, che altre volte solamente solevo sentire essere scemato alquanto. E non solo sono di un tale amico, e di tutti gli altri ben cari miei compagni privo, ma ancora di uomini a me noti, tantochè riscontrandoli mi fosse lecito il salutarli; che veramente se l'abito civile delle nostrali vesti, quantunque poco si vegga, non fosse, io mi crederei talora essere peregrino in qualche altra città. Onde poichè il Cielo non ci permette, unico e diletto Compare, per la mortifera pestilenza pascere più le orecchie di quei dolci ragionamenti, e gli occhi di quei grati oggetti che già sollevano ogni noiosa cura alleggerirne, non ci priviamo almeno di visitarci con Lettere: conforto non piccolo in tutte le miserie umane. Perciò mi sono io mosso, sapendo massime quanto a chi è dilungato dalla Patria è grato l'intenderne ogni minima novella, a scrivere tutto quello che nell'egregia città nostra han visto, quantunque non asciutti, gl'infelici occhi miei; e sebbene la materia poco diletto vi recherà, e l'intender voi essere fuori di sì periglioso loco vi fia grato, senzachè il cer-

tificarvi che io sia vivo, di cui forse la morte intesa avrete, vi dovrà fare men grave ogni maninconia, o altra dolorosa noja.

---

**N**on ardisco in sul foglio porre la timida mano per ordire sì nojoso principio; anzi quanto più le tante miserie fra la mente mi rivolgo, più l'orrenda descrizione mi spaventa. E sebbene il tutto ho visto, mi rinnuova il raccontarlo doloroso pianto, nè so anche da che parte tale cominciamento fare mi deggia, e se lecito mi fusse, da tale proponimento indietro mi ritrarrei. Il soverchio disio nondimeno, quale ho di sapere se ancora voi vivo siete, romperà ogni timore.

Non altrimenti che si resti una città dagl' Infedeli forzatamente presa, e poi abbandonata, si trova al presente la misera Fiorenza nostra. Parte degli abitatori, siccome voi, la pestifera mortalità fuggendo, per le sparte Ville ridotti si sono, parte morti, parte in sul morire; inmodochè le cose presenti ci offendono, le future ci minacciano, e così nella morte si

travaglia, nella vita si teme. O dannoso secolo, o lagrimabile stagione! Le pulite e belle contrade, che piene di ricchi, e nobili Cittadini esser solevano, sono ora puzzolenti, e brutte, di poveri ripiene; per la improntitudine de' quali e paurose strida, difficilmente e con timore si v`a. Sono serrate le botteghe, gli esercizj fermi, i Fori tolti via, prostrate le Leggi. Ora si intende questo furto, ora quell'omicidio; le piazze, i mercati, dove adunarsi frequentemente i Cittadini solevano, sepolcri sono ora fatti, e di vili brigate ricettacoli. Gli uomini vanno soli, e in cambio di amica, gente di questo pestifero morbo infetta si riscontra. L'un parente seppure l'altro trova, o il fratello il fratello, o la moglie il marito, ciascuno v`a largo. E che pi`u? Schifano i padri e le madri i propri loro figliuoli, e gli abbandonano. Chi fiori, chi odorifere erbe, chi spugne, chi ampolle, chi palle di diverse spezierie composte in mano porta, o per meglio dire al naso sempre tiene; e questi sono i provvedimenti. Sonci certe canove ancora, ove si distribuisce pane, anzi per ricorre gavoccioli si semina. I ragionamenti ch'esser solevano in piazza onore-

voli , e in mercato utili , in cose miserabili e meste si convertono . Chi dice : il tale è morto , quell' altro è malato , chi fuggito , chi in casa confitto , chi allo Spedale , chi in guardia , chi non si trova , e somiglianti nuove , atte colla sola immaginazione a fare Esculapio , non che altri ammorbare . Molti vanno ricercando la cagione del male , ed alcuni dicono : gli Astrologi ci minacciano , alcuni , i Profeti l' hanno predetto , chi si ricorda di qualche prodigio , chi la qualità del tempo e la disposizione dell' aria atta a peste ne incolpa , e che tal fu nel 1348. e 1478. ed altre di tal maniera cose , inmodochè d' accordo tutti concludono , che non solo questa , ma infiniti altri mali ci hanno a rovinare addosso . Questi sono i piacevoli ragionamenti , che ad ogni ora si sentono , e benchè con una sola parola dinanzi agli occhi della mente questa nostra miserabile patria porre vi potessi , dicendovi che di vederla tutta dissimile e diversa da quella che veder solevi già , v'immaginassi ( che niuna cosa meglio che tale comparazione in voi medesimo fatta dimostrarlavi potrebbe ) voglio nondimeno che considerare più particolarmente la possiate , per-

chè la cosa immaginata alla verità di quello che s'immagina al tutto mai non agguigne. Nè mi pare da potervela dipingere col migliore esempio che col mio; perciò io vi descriverò la vita mia, acciò da essa possiate tutta quella di qualunque altro misurare.

Sappiate adunque che ne' giorni di lavoro, partendomi io di casa in su quell'ora che i terrestri vapori tutti dal sole sono risolti, per andare al mio solito esercizio, fatti prima alcuni rimedj, e presi contro alla venenosa infermità certi antidoti, ne' quali, quantunque l'egregio Mingo (1) dica che son corazze di carta, ho fede certamente e non piccola; non sono molti passi da quella lungi, che ogni altro pensiero conviene (benchè grave, e di cose importanti e necessarie) dalla testa sgombri, perchè il primo riscontro che si offerisce agli occhi mia per mio buono augurio, sono i becchini, non quelli delli ammorbati, ma i consueti, i quali come già de' pochi, ora de' molti morti si dol-

---

(1) Mengo Bianchelli da Faenza che ha scritto sopra la peste.

gono, perchè pare a quelli che tanta abbondanza generi loro carestia. E chi avrebbe creduto che venissi tempo, nel quale eglino la sanità di qualunque infermo desiderassero, come veramente di desiderare giuravano? Io facilmente lo credo, perchè morendo in altro tempo, e di altro male, ne potrieno all'usato guadagnare. E così passando da S. Miniato infra le Torri, dove per lo strepito de' camati (1) fischi e ragionamenti ciompeschi assordare quasi solea, trovai grande e non molto desiderato silenzio. Seguì il mio viaggio, e vicino a Mercato nuovo incontrai a cavallo la morìa, di che ingannato per la prima volta ne rimasi; imperocchè veggendo da lungi da bianchi cavalli, quantunque come neve non fossero, portare una lettiera, che fosse qualche Gentildonna o persona di gran lignaggio, che andasse a suo diporto, mi pensai. Ma veggendo lì dipoi attorno iuvice di servitori, servigiali di

---

(1) *Camati* o *Scamati* sono quelle bacchette, colle quali si batte e slarga la lana: lavoro che si faceva principalmente in quel sito della città di Firenze qui accennato.

S. Maria Nuova (1), non fu mestiero che di altro domandassi. Non mi bastando questo, e per potervi del tutto più ampla notizia dare, la mattina del lieto principio di Maggio entrai nell'ammirabile e veneranda Chiesa di S. Reparata (2), dove tre Sacerdoti soli erano, l'uno la Messa cantando diceva, l'altro per coro ed organo serviva, il terzo per confessare in una sedia quasi di mirra cinta nel mezzo della prima nave si posava, tenendo i ferri in gamba nondimeno, ed alle braccia le manette; che così dal Vicario ordinato stato gli era, acciò potesse le canoniche tentazioni meglio in tanta solitudine schifare. Le devote della Messa erano tre donne in gamurrino, vecchie scignute, e forse zoppe, e ciascuna separatamente nella sua tribuna si stava; tra le quali solo dell'avolo mio la nutrice mi parve riconoscere. Erano tre similmente gli devoti, i quali, senza mai vedersi, a grucce volgevano il coro, dando talvolta d'occhio alle tre amorose: cose veramente da non le poter credere se non chi viste

---

(1) E' lo Spedale della città di Firenze.

(2) La Cattedrale.

le avesse . Onde io a guisa di chi vede quel che vedendolo appena il crede , rimasi stupefatto , e dubitando che il Popolo non fosse , come in sì celebre mattina solito era , dietro agli armeggiatori ridotto in piazza , là con tale speranza mi condussi dove armeggiare vidi , in cambio di uomini , e cavalli , croce , bare , cataletti e tavole , sopra le quali diversi morti si vedevano portati da' becchini , i quali per necessità furono dal Barlacchio per mallevadori degli Eccelsi Signori chiamati , che in quell' ora la cerimonia facevano dell' entrata loro (1) . E credo per avventura che non bastando il numero de' vivi , si servisse del nome di alcuno de' morti , secondo il costume chiamandoli , benchè a niuno come a Lazzerò avvenisse .

Non mi parendo questo spettacolo degno o sicuro molto , dimora non vi fei , e non potendo credere che in qualche parte della Città non fosse maggior frequenza di Nobili ristretta , verso la famosissima piazza di S. Croce i miei passi rivolsi , laddove vidi un grandissimo ballo tondo di

---

(1) Prendevano il possesso della loro Magistratura .

becchini, che ad alta voce *ben venga il morbo, ben venga il morbo* dicevano. Questo era il lieto loro *Ben venga Maggio*, l'aspetto de' quali insieme con il tuono della canzone, e le parole di quella altrettanto di dispiacere ai miei occhi ed orecchi porgono, quanto già le oneste fanciulle con la loro lieta canzone a quelli di piacere porgevano; talchè senza dimora in Chiesa mi fuggii, dove facendo le consuete mie devozioni, nè veggendovi pure un testimone, sentii benchè lontana una affannata e spaventevole voce, a cui avvicinandomi vidi alle sepolture del di contro in veste negra una pallida e travagliata giovine, la cui effigie più di morta che viva mi pareva, rigando le sue belle guance di amare lagrime, ora le nere sue belle sparse trecce stracciandosi, ora il petto, ora il volto con le proprie mani battendosi, da muovere a pietà un marmo; di che io oltremodo spavento e dolore presi. A lei nondimeno cautamente appressandomi le dissi: Deh perchè sì fattamente ti lamenti? Onde ella, perchè io non la conoscessi, subito con il lembo della veste il capo si coprì. L'atto, come è natural cosa, mi fè crescere di conoscerla il de-

sio; la paura dall' altro canto che della pestifera contagione macchiata fosse, i passi ritardava, dicendole nondimeno che di me non temesse, perchè quì ero per darle e consiglio ed ajuto. Trovandosi ella da sì gravosi affanni oppressa, e tacendo, soggiunsi, che non mi partirei se prima lei partire non vedessi, prese, benchè alquanto stesse, pur poi, come donna d' assai ed animosa, partito di scuoprirsi dicendo: Quanto sono stolta, se nel cospetto di un popolo non ho temuto, ora di un uomo solo, quale alli miei bisogni sovvenir cerca, temerò? Era per l' abito e per la smisurata passione trasfigurata, sicchè per la boce più che per l' effigie la riconobbi. E domandandole di tanta affizione la causa: Ahi misera! a me disse ella non saperla fingere. Duolmi e poi mi duole che ogni mia contentezza ho persa, quale sebbene mille anni vivessi non sono per recuperare. E quello che più mi affligge è, che ancora io morire non posso. Nè mi dolgo della pestilenziosa stagione, ma della tristissima fortuna, che indissolubile amoroso nodo, da me con tanta arte e diligenza fabbricato, non tenne il fermo, da cui la comune nostra rovina nacque, donde ver-

sano ora sopra il sepolcro dell'infelice e fido amante mio le amare lagrime. Oh con che diletto lo ebbi io più volte in queste già felici, ora infelici braccia! con che vaghezza contemplavo i suoi belli e lucenti occhi! oh con qual piacere le avide labbra mie alla sua odorifera bocca accostai! oh con quanto contento unii e strinsi il mio infiammato al suo non freddo, candido e giovenil petto! ah me lassa! con che dolcezza venimmo noi più volte all'ultima amorosa felicità, unitamente soddisfacendo ai nostri desiderj! Nè appena ebbe queste parole dette, che ella subito in terra in guisa tale si distese, che tutti mi si arricciarono i peli addosso, temendo che morta non fosse, perchè gli occhi avea chiusi, i labbri smorti, il viso più che per l'avanti impallidito, i polsi tutti smarriti, e quasi senza senso; solo pareva che il moto del suo affannoso petto alquanto di vita dimostrasse. Onde io con quella carnale affezione che si richiede, leggiermente cominciai a stropicciarla, allargandola dinanzi, benchè molto stretta da se non fosse, ora di dietro ora dinanzi rivolgendola; così usai seco tutti quelli rimedj che gli smarriti spiriti far sogliono risen-

tire; feci sì finalmente che ella gli aggravati occhi suoi riaperse, e sì caldo sospiro mandò fuori, che se di cera io fossi stato, liquefatto mi saria. Allora io confortandola dissi: O semplice e sventurata donna, a che quì più dimori? Se dai parenti tuoi, o dai vicini, o da quelli che tua conoscenza hanno, sì soletta fossi trovata, che si direbb'egli? Dove è la tua prudenza, e la tua onestà? Ah misera me! disse ella, che l'una non ebbi mai, l'altra ho insieme con quel suave guardo de' belli occhi perduta, de' quali, non altrimenti che dell'acqua i pesci si nutriscono, mi nutria. A cui risposi: Se i consigli miei, Donna, appo voi sono di valore alcuno, priegovi che meco, non per amore di me, che indegno ne sono, ma per l'onor vostro venire vogliate, il quale sebbene alquanto oscurato avete, più per la malignità delle altrui malvagie lingue che per colpa vostra, in breve interamente recupererete. Perchè quante ne conosco io che dai mariti loro fuggitesi, sono da altri che dai parenti raccolte state! quante dai vicini e loro congiunti in più gravi errori scoperte, che oggi sono le belle e le buone tenute! Umana cosa è certamente

il peccare, basta bene talora il ravvedersi; sicchè se per l'avvenire farete portamenti buoni, vedrete che tosto (tosto vi dico) si dirà che stata ingiustamente infamata siate. In questa maniera persuadendola, alla sua propria casa la ricondussi.

Era già il Sole sì in cima del Cielo salito, che le ombre apparivano minori, quando io solingo, siccome stato era sempre, a prendere il desiato cibo me ne tornai; e riposato alquanto, di nuovo a ricercare la città mi ricondussi, e il mio cammino verso il nuovo tempio dello Spirito Santo dirizzai, dove non era, quantunque l'ora fosse, alcuna preparazione del Divino Offizio. I Frati per la Chiesa, benchè pochi rimasi ve ne fossero, passeggiavano a capo alto, e che buon numero di loro erano morti mi affermarono; e più ancora ne morrebbe, perchè uscire di quì non potevano, e provvisti da vivere non erano. E non vi dico se delle candele per la Chiesa accendevano (1), credo forse perchè i loro morti al bujo non andassero; talchè io mi partii ben tosto, cacciato più dal timore del Cielo che del morbo; tante era-

---

(1) Cioè bestemmiavano.

no de' Frati le spesse benedizioni. E tornando per via Maggio, sendo di Maggio le calende, non vidi pure un segno che mi rappresentasse il maggio; anzi sopra il mezzo del ponte trovai un morto, a cui non ardiva appressarsi alcuno: ed entrando nell'antica Chiesa della Divina Trinità, un solo uomo, ma bene qualificato, vi trovai. E domandandolo io qual cagione nella città in tanto periglio il ritenesse, mi rispose: L'amore della patria, la quale da tutti i suoi poco amorevoli Cittadini era abbandonata. A cui io dissi che molto meno errava chi cercava alla patria mantenersi, da quella per qualche mese dilungandosi per poterle altra volta giovare, che quelli che non le giovando, in pericolo di abbandonarla sempre si mettevano. Allora egli: Se il vero ho a dire a chi sì lo conosce, non la patria, ma quella sconsolata che tu vedi sì devotamente genuflessa, per il cui amore disposto sono mettere la vita, quì mi ritiene. Parvemi che all'età sua matura tanta caldezza non si richiedesse, e perciò li dissi che in questi sì fortunevoli casi il padre il figliuolo, la moglie il marito abbandonava. Ed egli: tale è il mio amore,

che ogni grado di sanguinità avanza, e che se a schifare la peste lo star lieto è ottimo rimedio, in presenza dell'amata era assai letizia, e fuori di lei tanto duolo gli avverrebbe, che per quello solo di vita amaramente uscirebbe; e che come quivi solo trovato lo aveva, solo ancora ed unico intra gli altri amori era l'amore suo, ed essendo innamorato, e vivere volendo, vicino stessi all'amata; non sendo, dal suo esempio mosso m'innamorassi, se schifare la pestifera mortalità volevo; e che ancora io ero a tempo. Io, a cui simili ragionamenti non piacquero, giudicando l'amore una peste tanto più perniciosa, quanto più lunga, senz'altro dirgli mi partii. E sopra il solitario in questi tempi pancione degli Spini il venerabile Padre Frate Alessio, che per fuggire forse la peste si era uscito dalle regole, e che forse quivi per confessare fuori di Chiesa qualche sua divota attendeva, ritrovai, e da lui inteso come nella bene proporzionata e veneranda Chiesa di S. Maria Novella, d'onde egli per li suoi buoni portamenti stato era rimosso, si adunavano per li amorosi ammaestramenti dei festivi, e caritativi Frati più donne, che in ogni altra qual-

sivoglia Chiesa, meco, benchè non molto secondo la sua voglia, il menai, perchè temea il Fraticello di quello che certo, senza me gito vi fosse, avvenuto gli sarebbe. Nondimeno fermanosi poco, anzi appena salutato l'Altar maggiore, perchè molto devoto non era, si partì, e credo che al suo pancone per fornir l'opera si ritornasse. Io mi restai per udire la lieta Compieta de' Frati, dove sebbene non vidi quale solea il gran numero delle gentili donne e nobili uomini ammiranti gli angelici volti e divini portamenti de' ricchi e bene intesi abiti, insieme colle dolci musiche, gli animi di qualunque più all' amoroso giuoco che alle celesti cogitazioni invitanti, vi trovai nondimeno men solitudine che in niun altro luogo, onde conobbi quanto tal Chiesa favorita e fortunata infra le altre chiamare si potesse. Perciò pensai di dimorarvi infino all'ultima ora, dove rimase ancora, benchè già sera fosse, per udir forse come io la Compieta, solo una bella giovine in abito vedovile, della cui bellezza se appena confidassi parlar potere, conosco che io m'ingannerei; pure, per sodisfare in parte, con silenzio non la passerò, e voi quello più,

che mancare conoscerete alla narrazione mia, vi ci immaginerete.

Ella era prima, benchè sedendo sopra li marmorei gradi alla Cappella maggiore vicini, in sul sinistro fianco a guisa di affannata persona riposata, con il candido braccio la alquanto impallidita faccia sostenendo, di una convenevole grandezza alla statura di una proporzionata e ben composta donna; sicchè quindi conoscere si potea, che le parti tutte di quel corpo talmente insieme erano conformi, che se di vestiti funebri non fossero ricoperte, di mirabile bellezza agli occhi miei sariano apparse. Ma lasciando questa parte libera da contemplarsi alla vostra immaginazione, quello solo che palesare mi fu descriverò. Candido avorio sembravano le fresche sue, e delicate carni, e sì gentili, e morbide, da riserbare di ogni quantunque leggero toccamento forma, non meno che di un verde prato la tenera e rugiadosa erbetta gli sospesi vestigj de' leggiere animaletti facci. Gli occhi, di cui meglio sarebbe il tacere che dirne poco, due accese stelle pariene, quali sì a tempo, e con tale leggiadria alzava, che il paradiso aperto si vedea.

La lieta fronte, di cui lo spazio con giustissima misura terminava, sì chiara e rilucente, che specchiandosi in quella il semplice Narciso, non manco di se stesso, che nel limpido fonte invaghito si sarebbe; sotto la quale le arcate sottilissime ben profilate e negre ciglia alli splendidi belli occhi facieno coperchio, intorno ai quali pare che scherzi e voli sempte Amore, ed indi sue saette scarchi or questo or quello amoroso cuore ferendo. Le orecchie, per quello che apparire ne potea, erano piccole, rotonde e tali, che ogni perito fisionomo essere di somma prudenza segno giudicate le avrebbe. Ma che dirò io della melliflua e delicata bocca tra due piagge di rose vestite e di ligustri posta, la quale in tanta mestizia pareva che di un celeste riso non so come splendesse. Basti che io mi credo che da quella pigli Natura esempio quando alcuna bellissima di novo produrre al Mondo ne intende. Le rosate labbra sopra gli eburnei e candidi denti accesi rubini parieno, e perle orientali insieme miste. Aveva da Giunone del soavemente esteso naso la forma tolto, così come da Venere delle candide e distese guance. Non lascerò la bellezza

della sua svelta, bianca e vezzosa gola, degna certamente di essere di preziose gemme ornata. Le invidiose vesti contemplare non mi lasciavano il latteo, venusto, e ben raccolto petto, da duoi piccioli freschi ed odoriferi pomi adorno, come io mi credo, colti nell'orto famoso delle Esperidi, i quali per la saldezza loro ai vestimenti non cedendo, la bellezza, e tutte le loro qualità ne' riguardanti dimostravano, intra i quali una via ne appariva, per la quale camminando, alla somma beatitudine si perverrebbe. La candida e delicata mano, quantunque di parte della bellezza del leggiadro viso ne privasse, col mostrare se stessa ne ristorava, quale era lunga, sottile, espedita, e di minutissime e lucide vene profilata, con i diti stretti e suavi, e forse di tal virtù, che per i loro toccamenti qualunque vecchio Priamo si risentirebbe.

Io non veggendo all'intorno alcuno, il cui rispetto ritenere mi dovesse, ed ella con i pietosi occhi suoi porgendomi ardire, me le accostai, e dissi: Graziosa Donna, se il cortese dimandare non vi è nojoso, piacciavi palesarmi qual cagione qui sì lungamente vi ritiene, e se io ai bi-

sogui vostri porger posso alcuno ajuto. Ed ella: come voi forse, aspettato ho dei Frati la Compieta invano; i bisogni mia son tali, che nou che voi, ogni quantunque minor persoua giovare mi potria. L'abito dimostra che io sono del mio diletto Sposo priva, e quel che più mi duole è, che egli è di peste crudelmente morto, onde io ancora in periglio ne resto; e però se senza altrui giovare, a voi stesso nuocere non volete, state alquanto più lontauo. Le parole, la voce, il modo, e la cura che mi parve che della salute mia tenesse, mi trafissero il cuore sì, che nel fuoco entrato per lei saria; nondimeno per non le dispiacere, viepiù che per il pericolo mi ritenni, dicendole: Perchè sì sola dimorate? Perchè sola sono rimasa. L'aver compagnia piacerebbevi? Altro non desio che onestamente accompagnata vivere. Ed io quantunque per avanti con donna accompagnar mi volto non fossi, vistavi di sì venusto e grazioso aspetto, in cui bene messe Natura ogni suo sforzo, e mosso a compassione de' vostri affanni, con voi sono disposto accompagnar mi; e sebbene non molto è l'età convenevole, le facultà e le altre cose mie son tali, che vi potrò forse contentare.

Di voi uomini, disse ella, sempre furono le promesse lunghe e la fede corta, se io ho a memoria bene alcuna delle passate istorie. Risposile: È lecito a chi scrive dire quello che vuole, ma chi sa prudentemente eleggere, di altri non si fida che di chi ragionevolmente fidare si deve, e però non si ha mai di se stessa a pentire. Ed ella: Poichè il Cielo datore di tutti i beni innanzi mi vi ha posto, quantunque più visto non vi abbi, che di me non abbiate cura particolare credere non posso; e perciò se di me vi contentate, mi parrebbe oltremodo errare se io di voi non mi contentassi.

Appena queste parole ebbe dette, che un ozioso Frate a testa ritta, atto più al remo che al Sacrificio (il nome di cui tacere mi voglio per poterne meglio senza rispetto parlare) come un falcone che dall'aria vista la preda a terra piombi, innanzi si avventò a sì leggiadra e delicata donna; e come se mille volte parlato le avesse, molto domesticamente (come è il costume loro) le domandò se niente di bisogno le occorreva di sua opera. Io li risposi, che ella oramai de' bisogni suoi fornita si era, e che non ci aveva luogo

la fratesca sua carità. Il ribaldone che di già spiritava, e per far forse un altro parentado più a gusto suo avrebbe guastato il nostro, quantunque per gli occhi sfavillasse, e ne' panni non capisse, storsesi siccome all'incanto biscia, e visto che da lei duramente accomiatato, e da me non amichevolmente accarezzato era, ristringendosi ne' suoi panni, non so che borbottando se ne andò in malora. Nè crediate però, che io subito così soletta la lasciassi, anzi dietrole sempre infino a casa sua l'accompagnai, nella quale se insieme con il mio cuore in un tratto rinchiuse. Onde io rimaso solo di sì lieta e a me dilettevole compagnia, per non deviare dal cominciato mio ordine, affrettando i passi, nell'egregio e lieto tempio di S. Lorenzo mi condussi, là dove vedere consueto era chi degli anni miei il fiore si aveva goduto; ma fu la nuova impressione tanto possente, che come quelli che del fiume Lete gustano, di ogni altra benchè leggiadra donna mi dimenticai. Erano tutti i pensieri miei rimasi in quei negri panni avvolti, attorno ai quali l'importuno ed ipocrito Frate vedere ad ogni ora mi pareva; tale gelosia in maniera

mi teneva occupati gli spiriti, che altro considerare o vedere non poteva. Perciò parendomi invano il tempo spendere, e desiderando, come composto mi era, la desiata Consorte rivedere, ben tosto a casa mi tornai; e ponendo alla tragica considerazione dell'orrenda peste fine, al piacere di una futura Commedia per la vicina sera mi apparecchio.

Questo è quello, diletteissimo Compare mio, che il primo dì di Maggio agli occhi miei si offerse. Quel che seguirà dipoi, fatte le nozze, intenderete; che non sono prima per volere nè potere pensare ad altro.